

## Esodo dal Sud: dal 2019 giovani residenti in calo del 7,6%

*Il saldo. In sei anni 313mila under 35 in meno Il 60% è laureato. Il Nord sale (+5%).*

*Sud Sardegna, Isernia, Oristano e Crotona le zone con più uscite*

Michela Finizio

C'è chi parte per l'università e non torna più. Chi lascia il paese d'origine per un contratto di lavoro, una specializzazione o semplicemente per cercare opportunità che altrove sembrano più accessibili. Anno dopo anno, queste scelte individuali stanno ridisegnando la geografia demografica del Paese. E il risultato è un Mezzogiorno sempre più povero di giovani.

Dal 2019 a oggi la popolazione tra i 18 e i 35 anni residente nelle regioni meridionali si è ridotta del 7,6%, mentre nel Nord Italia è cresciuta del 4,8 per cento. Un divario che fotografa uno dei fenomeni più persistenti degli ultimi anni: l'esodo dei giovani dal Sud verso le aree economicamente più dinamiche del Paese.

Secondo l'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Istat, nel Mezzogiorno i residenti tra 18 e 35 anni sono passati da oltre 4,1 milioni nel 2019 a circa 3,8 milioni nel 2026, con una perdita superiore a 313mila persone. Nello stesso periodo il Nord ha guadagnato quasi 240mila giovani, salendo da 4,95 a 5,19 milioni. Il Centro è rimasto sostanzialmente stabile.

Il divario socio-economico tra Nord e Sud alimenta le migrazioni interne e il Nord diventa polo attrattivo. In un Paese dove i territori sono destinati a competere tra loro per attrarre i più giovani, la frattura si trasforma in una trappola con effetti di lungo periodo sulla struttura demografica, sul mercato del lavoro e sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno.

La mappa provinciale rende ancora più evidente questa polarizzazione. Tra le realtà che hanno registrato la crescita più significativa della popolazione giovanile figurano Gorizia (+10,9%), Genova (+8,4%), Bologna (+8,1%), Pavia (+7,2%) e Reggio Emilia (+6,6%). Seguono Modena, Monza e Brianza, Milano e Bergamo. Territori accomunati da mercati del lavoro dinamici, una forte presenza manifatturiera o universitaria e una

maggiore capacità di attrazione nei confronti delle nuove generazioni. Dall'altro lato si collocano quasi esclusivamente province meridionali, con percentuali di segno opposto. Le contrazioni più marcate interessano il Sud Sardegna (-13%), Isernia (-12,2%), Oristano (-12,1%), Crotone (-12,1%), Potenza (-12%) e Reggio Calabria (-11,9%).

Il fenomeno, però, non riguarda soltanto i numeri. A partire sono sempre più spesso i profili più qualificati. Secondo il rapporto Svimez «Un Paese, due emigrazioni», pubblicato a febbraio, dal 2002 al 2024 quasi un milione di under 35 ha trasferito la residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Oltre un terzo era laureato. Al netto dei rientri, il Sud ha perso più di 500mila giovani tra i 25 e i 34 anni, di cui circa 270mila laureati.

Una mobilità sempre più selettiva: se all'inizio degli anni Duemila i laureati rappresentavano meno del 20% dei giovani in partenza, oggi sfiorano il 60 per cento. «Il possesso di un titolo di studio avanzato non si limita a facilitare la mobilità dei giovani, ma ne diventa un potente fattore propulsivo», si legge nel rapporto Svimez. Il risultato è un «progressivo svuotamento selettivo del capitale umano più qualificato, che compromette in modo strutturale le prospettive di sviluppo, innovazione e riequilibrio demografico del Mezzogiorno». Un circolo vizioso, battezzato così dai ricercatori dell'istituto, «tra carenza di opportunità locali e continua emorragia di competenze».

Anche gli ultimi dati Istat confermano la redistribuzione territoriale del capitale umano: nel solo 2024 circa 22mila laureati tra 25 e 34 anni hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi al Centro-Nord, a fronte di appena 6mila rientri. Il saldo negativo è di 16mila giovani altamente qualificati in un solo anno. E le statistiche del 2025 confermeranno il trend: «Entro fine mese pubblicheremo il rapporto con i dati aggiornati e il fenomeno, ormai strutturale, è in aumento», afferma la demografa dell'Istat, Francesca Licari.

A pesare è anche il cosiddetto “doppio svantaggio” che grava sul Mezzogiorno a causa del parallelo fenomeno degli scambi con l'estero: al Sud nel 2024 il saldo delle migrazioni da e verso l'estero dei giovani laureati ha chiuso in negativo (-6mila), mentre alcune regioni del Centro-nord sono riuscite a compensare le uscite grazie ai flussi in entrata. La Lombardia, ad esempio, ha chiuso il 2024 con un saldo positivo (+3mila), così come l'Emilia-Romagna (+2 mila). Anche l'immigrazione, del resto, si concentra nei

mercati di lavoro più vivaci. L'incidenza della popolazione straniera (pari al 9,2% a livello nazionale) in Lombardia supera il 12%, mentre al Sud si ferma al 4,8 per cento. Un ulteriore elemento che accentua gli squilibri territoriali e rende sempre più difficile per il Mezzogiorno trattenere e attrarre le energie necessarie alla propria crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA